SOPRA

L'ANTICO ORATORIO

CH' EBBERO I PRIMITIVI CRISTIANI DELLA REGIONE DE' MARSI

OGGI BASILICA

DI S. CESIDIO PRETE E MARTIRE

PRESSO

TRASACCO ALLE SPONDE DEL LAGO FUCINO

DISSERTAZIONE

DI MONSIGNORE

DOMENICO BARTOLINI

PRELATO DI GIUSTIZIA E DOMESTICO DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE PIO PAPA IX PONENTE DEL TRIBUNALE SUPREMO DELLA S. CONSULTA REFERENDARIO DELL' UNA E DELL' ALTRA SEGNATURA CONSULTORE DELLA SAGRA CONGREGAZIONE DELL' INDICE INDULGENZE E RELIQUIE SOCIO ORDINARIO E CENSORE DELLA PONTIFICIA ROMANA ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA ETC ETC. ETC.

Letta alla Pontificia Accademia romana di Archeologia

IL 9 LUGLIO 1853.

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA REV. CAM. APOST.

1855.

ALL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE

SIGNOR CARDINALE

GIROLAMO D'ANDREA

DEL TITOLO DI S. AGNESE FUORI LE MURA,
ABATE COMMENDATARIO PERPETUO ED ORDINARIO DE' SS. BENEDETTO E SCOLASTICA DI SUBIACO,
PREFETTO DELLA S. CONGREGAZIONE DELL' INDICE EC. EC.

Questo mio tenue lavoro di sagra archeologia presento a Voi Principe Emo come cosa che in modo peculiare Vi appartiene. L'insigne monumento cristiano che ho preso ad illustrare trovasi nell'antichissima regione dei Marsi, che ricorda la stirpe nobilissima della Vostra dilettissima Genitrice la Marchesa Lucrezia Riviera, o Rivera, la quale ha comune l'origine, secondo l'opinione tramandata da storiche ricordanze, con altre famiglie uscite dal gran ceppo degl'incliti Conti de'Marsi; (1) e ricorda altresì con riconoscente gratitudine il nome dell'Emza Vostra Rma. Imperciocchè quando l'illustre Vostro Genitore il marchese Giovanni d'Andrea, amministrava con tanta lode la pubblica finanza del Regno delle due Sicilie promosse la gigantesca impresa di ripurgare l'Emissario dell'imperatore Claudio dal grosso interrimento che da secoli lo ingombrava, affinchè le acque dell'esteso lago Fucino scor-

(1) Elogio del Marchese Lelio Riviera, scritto da Monsignor Angelo Antonio Scotti, Arcivescovo di Tessalonica, prefetto della biblioteca borbonica.— Giornale Arcadico Tom. CXXI. Vol. 363. pag. 313.

rendovi liberamente non arrecassero con i frequenti allagamenti ulteriore guasto al fertile territorio marsicano. Che se le triste vicende dei tempi impedirono allora che il lavoro toccasse il termine, oggi però l'Augusto Ferdinando II. approfittando di quel molto che fu a quei dì nell'emissario eseguito per le cure del vostro Genitore, perfezzionerà un opera di tanta importanza.

Era pertanto convenevole cosa, Principe Emo, che a Voi umiliassi questa mia dissertazione perchè siete caldo cultore d'ogni bello studio di ecclesiastica erudizione, e perchè in essa si ricorda un avvenimento alla Vostra memoria carissimo. Degnatevi di accoglierla con la Vostra consueta amabilissima cortesia, e permettetimi che riverente m'inchini al bacio della sagra Porpora.

Di Vostra Emza Rma

Umo Dmo Oblmo Servitore
DOMENICO BARTOLINI

COLLEGHI ONORANDI

Molti sono i castelli che formando nobile cerchia al lago Fucino si specchiano nella vitrea sua onda. Questi come ben sapete erano abitati dagli antichi Marsi popolo bellicoso e fortissimo come dice Strabone (1) « *Haec autem natio exigua est quidem*, *sed fortitudine conspicua*, *ostentata Romanis eorum saepissime virtute* » e vanno a lui d'accordo Tito Livio , Plinio, Solino, Cicerone, Silio, Virgilio, Ovidio ; (2) e questi due ultimi ricordano come quella gente fosse ancor dedita agli incantesimi con i quali curavano le morsicature dei serpi adoperando a tale uopo erbe aromatiche che a dovizia spuntavano sopra i vicini monti : non vi sia discaro il ricordare i versi del cantor dell' Eneide.

Quin et Marrubia venit de gente sacerdos,
Fronde super galeam, et felici comptus oliva,
Archippi regis missu fortissimus Umbro:
Vipereo generi, et graviter spirantibus hydris,
Spargere qui somnos cantuque manuque solebat,
Mulcebatque iras,et morsus arte levabat.
Sed non Dardaniae medicari cuspidis ictum,
Evaluit; *neque eum juvere in vulnera cantus*,

(1) Strabo lib. 5.
(2) Tit. Liv. hist. lib. 4.
— Plin. lib. 36. cap. 15.
— Solin. cap. 8.
— Cicero Philip. 3.
— Silius lib. 8. v. 506.
— Virgilius Aeneid. lib. 7. v. 750.
— Ovidius Medicamina Faciei vers. 39. edit. Burm : 1727. Tom. I. p. 769.

Somniferi, et Marsis quaesitae in montibus herbae,
Te nemus Angitiae, vitrea te Fucinus unda,
Te liquidi flevere lacus.

Avevano essi appreso secondo le loro origini mitologiche, come udiste da Virgilio, tali rimedi da curare veleni dalla *Dea Angizia* cui professavano culto, e venerazione, e sagrato gli avevano un bosco folto ed insigne. Secondo Solino e Servio la Dea Angizia era la stessa che Medea il figlio della quale imperò ai Marsi, insegnando a questi popoli le cantilene prodigiose al suono delle quali i serpi velenosi rimanevano assiderati, e perciò venne appellata Angizia quasi che *ejus carminibus serpentes angerentur.* Frà questi paesi che formavano una sola regione quasi una comune città, eranvi dei precipui come capo luoghi; *Archippe* ch' era la sede del rè di quel nome, secondo Virgilio, che ne fu il fondatore, e che poscia fù dalle acque del Fucino ingojata. Veggonsi di presente alcuni avanzi di Archippe vicino al piccolo castello di Ortucchio sulla sponda occidentale del lago dove spesso nella intemperie dell' aere vanno a ricovrarsi i pescatori: questo luogo dal corrotto nome di Archippe passando in quello di *Arcippe*, o *di Arcipitre* è terminato nell' odierno volgo col corrottissimo vocabolo di *Arciprete. Cliternum* vulgo *Celano* che diede poscia in età tardissima anche nome al lago; *Marrubium o Marruvium* situata al mezzodì del lago alla falde del colle salviano così appellato per l'abbondanza delle erbe aromatiche che spontanee vi nascono ancor di presente, e presso cui si vedono i ruderi di costruzione quasi ciclopea di quell' antico castello. (*) Altro borgo precipuo vicino a Morrubio era *Luco* così detto per il bosco sagro alla Dea Angizia, del quale parimenti se ne vedono i resti nei contorni dove oggi rimane il grosso castello chiamato Luco circondato nelle alture da boschi e bagnato più degli altri dalle acque del Fucino: negli abitanti di questa terra osservereste, o Colleghi, nella più parte uomini di prodigiosa statura e riconoscereste in essi i veri discendenti dei bellicosi e fortissimi Marsi. Quando i Marsi vennero in potere dei Romani il castello di Albe divenne luogo precipuo ricordato ancora da Strabone (1) e da

(*) Silius lib. 8.
— Julius Capitolinus in vita Eliogabali
— *Marrubia civitas memorata a Silio.*

(1) Strab. lib. 5. *Alba in sublimi scopulo posita, prope est Fucinus Lacus.*

Ammiano Marcellino; (1) ed *Albenses* furono chiamati i suoi abitanti a distinzione di Alba nel Lazio : ritiene ancor di presente il suo antico nome questo castello e vedesi là piantato sulla rupe non lungi dal lago conservando i ruderi delle sue primitive costruzioni . *Valeria* ancora ricordata da Strabone (2) ebbe posto frà i principali paesi e nel tempo delle barbariche invasioni primeggiò tanto da comunicare il suo nome all' intiera provincia dei Marsi che Valeria si appellò da quel castello , e ancor dalla via che a quella provincia conduceva. Valeria fu patria del s. pontefice massimo Bonifacio IV. che dedicò il Pantheon al vero Dio, e a cui oggi godiamo che venga restituito il primiero lustro : era situata sulle rive del Fucino dal quale pur venne ingojata, e su gli avanzi sorse il castello che chiamasi di s. Benedetto. Finalmente quando Claudio imperatore pose mano all' opera gigantesca dell' Emissario (come vedremo in appresso) , nelle vicinanze di Luco dove fù praticato il traforo per l' emissione delle acque, dal numero copioso degli operaj, e dal lungo spazio di 11. anni nel decorso dei quali durò il lavoro si formò una popolazione che constituì un nuovo castello, e che poteva dirsi una continuazione di Luco: fù questo appellato *ad Emissarium* e poscia con corrotto vocabolo fu detto *missino trans aquas* ossia di là dalle acque del Fucino rispetto ad Alba che in quei tempi ritenevasi quasi capitale dei Marsi dove anche aveva secondo Cicerone (3) stazione fissa la legione Marsicana; Con l' andar del tempo sparì al castello il vocabolo di Missino , ed il *trans aquas* fù detto corrottamente *Trasacco* nome che sempre ha ritenuto quel luogo nell' età di mezzo, e lo ritiene tuttora. Quivi per la vicinanza del bosco sagro alla Dea Angizia maestra , come dissi , di rimedj agli avvelenamenti e morsicature di vipere era posta la sede della religione superstiziosa di quelle genti , qui più spessi gl' incantesimi con l' invocazione di quella Dea maliarda per curare i morbi contratti da veneficio, quivi più folta la turba dei sacerdoti incantatori , e più frequente il concorso dei devoti cultori di quella bugiarda divinità. Appena pe-

(1) Ammian. Marcell. lib. I. de Bello Annibalico *Romani quondam in Aequinos oppidum quoddam munierunt Albam, quam de Metropolis suae nomine appellarunt, progressu temporis , vocabulo producto , sive corrupto ut ab Albanis destinguerentur , Albenses vocarunt.*

(2) Strab. lib. 5.

(3) Cicer. Philip. 3.

rò da Roma spuntò la luce evangelica per la predicazione del Principe degli Apostoli non tardò molto a spandersi presso questi popoli che non distavano d'assai da questa metropoli del mondo. Non amo oppormi all'Ughelli il quale stima che Pietro mandasse Marco il galileo, diverso dall'evangelista, ad insegnare la fede agli Equi e ai Marsi limitrofi; sebbene il Baronio, che da quei luoghi da lato materno traeva sua origine perchè la sua madre Porzia era dell'antica famiglia Febonia di Trasacco, e perciò avrebbe amato nobilitare la gente sua, esaminando quella tradizione non dubitò asserire che » *licet in aliquibus manuscriptis*, *quibus res gestae Marci Episcopi Atinae narrantur*, *Petrum pedestri itinere Neapoli Romam venisse*, *et Atinam ad Marcum gentilem suum gallileum hominem divertisse*, *scriptum habeatur*, *tamen de rebus tam antiquis et incertis* , *quid potissimum affirmare debeamus non satis constat.* » (1) Per la qual cosa attenendomi ad epoca certa dirò che non prima del 237. trovo monumenti di cristianità in quella nazione. S. Rufino fù il primo vescovo certo che governasse i Marsi. Molto si è disputato presso i dotti secondo che ci narrano i Bollandiani se questo Rufino sia il medesimo che quello di Assisi, e di Pistoja perchè quelle due chiese eziandio con la Marsicana celebrano il natale di s. Rufino vescovo e martire agli 11. di agosto; siccome è intralciatissima tale questione nè giova punto al mio scopo, non amo coltivarla; bensì dirò solamente che molto plausibile mi pare l'opinione esternata dall'illustre abate Di Costanzo nella sua opera intitolata » *Disamina degli scrittori* , *e dei monumenti risguardanti S. Rufino vescovo e martire di Assisi* » che cioè il Rufino vescovo dei Marsi sia il medesimo che poscia predicò il vangelo in Assisi dove sotto Aspasio prefetto coronò col martirio le sue fatiche apostoliche coll'esser gittato nelle acque del fiume Clasio. In ogni modo però gli atti per essere soverchiamente interpolati non meritano molta fede meno in quelle parti che sono confermate dai monumenti superstiti, come andremo tratto tratto esaminando. Sono veridici in primo luogo quando ci narrano che Rufino fù spedito alla regione dei Marsi (circa il 237.) da s. Ponziano papa. Giunto questi sulle sponde del lago Fucino amò stabilire sua

(1) Baronius in Annal. an. 44 Xti. 2. Claudii n. 28.

dimora piuttosto *in Missino transaquas* di quello che in Alba, o in altro capo luogo; e la ragione si fù perchè ivi congiunto era il bosco sagro ad Angizia fonte della superstizione presso quei popoli. Il castello Missino poscia appellato Trasacco è situato alle radici del monte *Labrone* detto ancora *Carbonario* (altro luogo di superstizione perchè faceva parte dell'esteso bosco di Angizia) nel lato occidentale del lago Fucino le cui acque quasi lambiscono le sue mura. Ebbe origine come accennai di sopra quando Claudio imperatore ai piedi del bosco sagro che occupava le alture fece aprire quell'emissario, che sarà in ogni età lo stupore del mondo alle acque ribbocanti del lago: dal copioso numero dei lavoranti, e per il lungo periodo degli anni che decorsero in quel lavoro sorse da primo una borgata, e quindi di mano in mano prese la forma di un grosso paese, che chiamossi *ad Emissarium* ; contribuì molto a tale incremento l'edificio che fece erigere l'imperatore per abitarlo tutte le volte che recavasi in quella regione per osservare i lavori dell'emissario. Vediamo anche oggidì formarsi dei popolosi castelli in quei luoghi scelti dai sovrani per deliziarsi in alcuni tempi dell'anno. Compiuto quell'immenso lavoro Claudio con Agrippina si recarono a quella contrada per nobilitare di loro augusta presenza la prima emissione delle acque per mezzo del nuovo traforo. Vi furono in tale circostanza combattimenti navali, pugne di gladiatori, cene sontuosissime cui presero parte gli augusti con somma letizia che poscia si convertì in ispavento per gli orribili avvenimenti che accompagnarono la prima uscita precipitosa delle acque . Presso Plinio, Tacito, e Svetonio abbiamo i racconti circostanziati che voi ben conosciete, o colleghi , nella vostra estesa erudizione. (1.)

In età susseguente Trajano tentò riaprire il corso alle acque fucensi nell'emissario Claudio; si recò più volte in tale occasione alla regione Marsicana ed abitò nel luogo dell'imperial residenza a Missino. Ma frustrato quell'augusto nel suo intento abbandonò l'impresa; e gl'imperatori che gli succedettero non presero ulterior cura dell'emissario . L'abbandono del primo portò anche quello dell'abitazione imperiale che rimase nello squallore per

(1) Plin, lib. 36. cap. 15.
Cornel. Tacit. Annal. Edit. Taur. Tom. 2. pag. 265. § 56. 57.
Sveton. Cap. 21.

l'allontanamento prolungato degli augusti in quella guisa stessa che rimangono squallidi e rovinosi alcuni sontuosi palazzi nei nostri castelli suburbani per l'abbandono che ne fecero i baroni locali. Circa 120 anni dopo la morte di Trajano comparve Rufino nella regione dei Marsi speditovi, come dissi, da Ponziano romano pontefice, e quivi in Missino pose sua sede; l'Orlendio concorda meco nell'opinione (1) e i monumenti non dissentono punto. Fu sollecito nello spargere il seme evangelico in quel popolo servendosi anche dell'opera del suo figlio Cesidio che aveva ordinato prete; ed il frutto fù copiosissimo perchè la parola di Dio era accompagnata dai strepitosi prodigi che operava il prete Cesidio che quale altro Stefano pieno di grazia e di Spirito Santo *faciebat prodigia et signa multa in populo*. E siccome quelle genti erano specialmente allacciate dalla mania degli incantesimi per curare veleni, Cesidio estese la sua portentosa virtù contro queste infermità. Scelse Rufino un edifizio piano terreno che forse faceva parte, come vedremo in appresso, della derelitta abitazione imperiale di Claudio per consagrarla in oratorio, che doveva servire a quei primi fedeli Marsi per la preghiera, e per la celebrazione dei divini misteri Cresceva ogni dì più il numero dei credenti, e si diffondeva in quell'estesa regione la prodigiosa virtù di Rufino e di Cesidio suo figlio. Qualche anno prima il crudele imperatore Massimino il Trace aveva mosso la sesta persecuzione alla chiesa, che fù fierissima specialmente contro ai vescovi, ed altri ecclesiastici. Non poteva ignorare quel mostro quanto si diffondesse la cristiana fede presso i Marsi, e chi ne fossero gli apostoli: quindi è che ordinò al prefetto di Roma che procedesse a loro carico con tutto il rigore della legge. Si spedirono a Missino i satelliti ai quali riuscì di catturare Rufino, e condottolo in Roma fù visitato dal suo figlio Cesidio, e dopo breve prigionia fù rimesso in libertà. Allora lo spirito di Dio lo condusse ad evangelizzare gli abitanti di Assisi nell'Umbria dove poscia ottenne la corona del martirio; e Cesidio obedendo ai suoi consigli distaccatosi dal padre fece ritorno a Missino. Da questo punto gli atti che riguardano esclusivamente Cesidio sono veridici perchè apoggiati sull'autorità dei monumenti. Tornato Cesidio ai Marsi continuava ad illustrare con la sua santa vita e

(1) Francis. Orlendius Orbis Sacer et prof. illustratus Part. 2. lib. 4. cap. 3. n. 12.

miracoli quei popoli ; i nemici però del cristiano nome e specialmente i ministri della dea Angizia che vedevano minorare ogni giorno le oblazioni giurarono il suo sterminio, e quello dei suoi discepoli. Un dì che sembra fosse il 31. di agosto Cesidio erasi raccolto con i primi fedeli di Trasacco nell'oratorio di sopra accennatovi, quando ecco che irrompono i satelliti imperiali in quel luogo santo, trovano Cesidio che celebrava il divino sagrificio circondato all'intorno da quei fervorosi fedeli, gli si fanno alla vita, gli recidono con un colpo di scure il braccio destro, poi l'uccidono, e fanno un massacro orribile di quasi tutt'i fedeli che trovansi là raccolti. Dissi che la passione di Cesidio è veridica sebbene faccia parte degli atti transaquesi non genuini di Rufino, perchè è sussidiata da monumento storico permanente. Tale monumento singolare, o colleghi, è l'oratorio di cui ora vi parlo, e vedrete come fra i monumenti del cristianesimo non vada secondo. Non sono mancati scrittori in varie epoche che fecero menzione dell' oratorio di Trasacco, e della basilica nei secoli posteriori a quello annessa. Alcuni di questi ne parlano di passaggio come il Pinio, l'Ughelli, il Corsignani, (1.). altri più diffusamente come Muzio Febonio, Fra Bernardino Mezzadri, e l'Abate Di Costanzo in risposta al Mezzadri. (2) Niuno però di questi rispettabilissimi scrittori ha colto nel segno, perchè niuno ha fatto rilevare il pregio straordinario dell' oratorio transaquese. Io mi accingo a farvi tal dimostrazione che spero non vi sarà discara.

Intanto per raggiungere lo scopo prefissomi vi condurrò di nuovo là, dove lasciammo poco anzi, alla sanguinosa strage, che fecero i satelliti imperiali in quell' oratorio. Sovvengavi in tal punto di quello che accadde nella nostra cappella della Platonia *ad Catacumbas* sulla via appia allorchè i sgherri del prefetto di Roma scopertone l'ingresso vi penetrarono, e rinvenuto il s. pontefice Stefano I. che dopo aver celebrato i divini misteri esortava i fedeli circostanti al martirio, gli recisero il ca-

(1) Pinius acta SSrum Tom VI. die 31 Augusti
Ughellius Tom. I. Italiae Sacrae col· 384. et 886.
Corsignanus De Viris illustribus marsorum pag. 85 86.
(2) Mutius Foebonius Hist. Marsorum lib. 3. pag. 153.
Fr. Bernardino Mezzadri Memorie Critiche della Ven. Chiesa Collegiata e Parrocchiale di S. Cesidio Prete e Martire
Abate Di Costanzo opera citata di sopra.

po nella sua sede, ed uccisero parecchi di quei fedeli congregati: cessato il pericolo ed usciti da quel luogo i manigoldi, i fedeli che si erano appiattati negli antri oscuri del cimiterio campando l'eccidio, come narrano gli atti, diedero onorevole sepoltura nel cimiterio stesso al s. pontefice, e agli altri confessori che con esso lui soccombettero al ferro micidiale. Così del pari dipartitisi quei masnadieri dall'oratorio di Trasacco inondato di sangue, i fedeli ch'erano rimasti incolumi dallo scempio tornarono sul luogo per dare sepoltura ai martiri; ma dove sepellirli se non erano in quel luogo catacombe pratticate sotterra a guisa delle romane o di altre città ragguardevoli d'Italia in quel primo urto formidabile della persecuzione?

L'oratorio, o colleghi, fece l'ufficio di cimiterio. Si pratticarono delle aperture nel pavimento a foggia di loculi, e quivi venne collocata una parte di quei martiri ponendovi i nomi respettivi se ebbero tempo in quel trambusto, e se erano loro cogniti di persona; altri furono deposti in un grande vano aperto sotto il pavimento con loculi incavati nella sostanza calcare che serve di fondamento all'oratorio, e con una apertura nel davanti a guisa di quei forni che spesso si trovano nelle nostre romane catacombe come nel cimiterio di monte verde di Ponziano, e nelle catacombe di Siracusa, e che appelliamo comunemente *Poliandri*. Altri finalmente furono tumulati entro casse formate da laterculi di terra cotta. Il pavimento poi dove era asperso di sangue venne ricoperto di lastrico. Sembra che dopo quel primo turbine furibondo i fedeli di Trasacco e dei contorni non avessero a soffrire persecuzione universale, e se altri martiri vi furono nelle persecuzioni consecutive, questi furono sagrificati alla spicciolata, e vennero senza meno sepolti come i precedenti nell'oratorio missino-transaquese.

Respirati i giorni della pace per mezzo di Costantino augusto non solo in Roma ma dovunque il culto dei martiri divenne solenne ed universale, e i primi templi che furono eretti dai fedeli si costruirono sopra i sepolcri dei martiri più celebri di ciascun luogo. Non finirei mai se volessi addurre esempi a sostegno di questa mia proposizione, e sarei a voi molesto perchè più di me ben li conoscete.

Anche in Trasacco vollero i fedeli prestare onore a Cesidio e suoi compagni martiri, e non fecero altro che ingrandire l'ora-

torio e renderlo publico più di quello ch'era stato nello innanzi nei tempi della persecuzione ; lasciando scrupolosamente intatto l'altare di Cesidio, che più a basso descriverò unitamente al-l'antico oratorio, eressero secondo il costume delle basiliche l'al-tare in fondo all'apsida e precisamente sul poliandrio dei mar-tiri che vi annunciai.

Sottostò a varie vicende la basilica in epoche diver-se, e specialmente nell' invasione degli Ungheresi in Italia , i quali Febonio chiamò pagani , e tali per verità erano in quel tempo : questi circa il 937. infestarono parecchie pro-vincie d' Italia non esclusi gli Abruzzi , misero a sacco e a fuoco città e castella , distrussero chiese , derubarono suppelle-tili sagre, e la basilica di Trasacco non fù immune da tale in-fortunio. Dopo sì grande devastazione questa sorse più augusta, e con qualche ingrandimento fuori del confine dell' antico ora-torio.

Nel secolo XI. ebbe bisogno la basilica di nuovo restauro; sembra che i conti dei Marsi ne fossero gli autori perchè sta-va loro molto a cuore la conservazione di quel luogo santissimo che formava la gloria dei loro possedimenti, ed oltre i restauri dotarono quella basilica di possessioni copiose per lo sostenta-mento dei ministri, e per il culto delle sagre funzioni. Verso quest'epoca da monumenti storici sembra che il castello di Tra-sacco fosse luogo di ordinaria residenza dei conti dei Marsi. Il Cronaco Farfense presso il Muratori (1) fà menzione di un tale Olderisio figlio di Rainaldo conte dei Marsi che nel ponti-ficato di papa Giovanni XVI. vale a dire sulla fine del secolo X. e sul principiare dell' XI. verso il 996. risiedeva in Trasacco in una torre (come pratticavasi nel medio evo) per ivi amministra-re la giustizia . Di questo conte e del suo padre Rainaldo fà ancor menzione la Cronaca Cassinese nell'età medesima. Gli avan-zi della torre dove abitava Olderisio con le mura che la cinge-vano tuttora si vedono alle falde del monte carbonario in una

(1) Murator. Rerum Ital. Script. Tom. 2. part. 2. ex Cronac. Farf. *Cum autem resideret quondam tempore in Territorio Marsicano in Villa Transaquas in ipsa Turre Olderisius Comes filius Rainaldi Comitis pro justitia facienda cum judicibus et bonis ho-minibus.*

posizione che domina il castello di Trasacco. Questi certamente ebbero parte precipua nel restauro della basilica.

Un secolo dopo all'incirca cioè nel 1096. la basilica ebbe un nuovo risarcimento in qualche sua parte, e il conte Berardo con la contessa Gemma di lui madre che pur risiedevano nella rocca di Trasacco non solo coadiuvarono il risarcimento, ma di più fecero donazione solennissima alla basilica del martire Cesidio, e al clero di essa di tutte le corrisposte feudali di coloro che possedevano case, tenimenti, orti e prati nel territorio transaquese con l' intiero castello di Trasacco con le sue strade, piazze, fabbriche erette e da erigersi riservando solamente a se e ai loro successori il palazzo della rocca luogo di ordinaria residenza ai conti con le fabbriche adjacenti. L' atto di donazione che serbasi nell'archivio di quella basilica ha la data dell' 8. giugno 1096, fù rogato per gli atti di Filippo notaro d'Albe, ed a preghiera del conte e della contessa donanti fù munito dal vescovo de' Marsi per nome Andrea della pena di scomunica contro chiunque *quod legitur minuere vel subtrahere aliquid praesumpserit, vel venire contra voluerit* ; e dichiara che di codesto qualunque violatore *nomen suum deleatur de libro vitae*, *et sit cum Juda*, *Pilato*, *et Caifa in inferno excomunicatis*, *anathematis vinculo damnatis*. «

Nel 1113. Tommaso altro conte de' Marsi della stessa famiglia di Berardo e Gemma ma che aveva per feudi Celano, ed Alba non volle essere inferiore ai primi nella donazione al s. martire Cesidio e per gli atti di Riccardo notaro di Alba che conservansi nell'archivio della basilica alla presenza di s. Berardo discendente dalla stessa famiglia, e che reggeva la chiesa dei Marsi donò il diritto alla pescagione nel lago di Fucino per l'estensione di due miglia e poco più: sono curiose l'espressioni di tale donazione « *Giratas et piscationes in lacu Fucini cum ripis, arripatoriis suis cum introitu, et exitu*, *quarum in sicco Fucini hi sunt confines*: *ab uno latere girata*, *quae est ubi dicitur Grecano*, *et ascendendo per lacum recto Nuceriae*, *versus montem arditum per sauria de funibus centum et viginti piscando*, *et si plus voluerit usque ad medium dicti Fucini*; *et ab alio latere extremo foveae*, *quae dicitur lapidaria in radice montis similiter intrando dictum lacum*, *qui dicitur Alluni usque ad saurias de funibus centum*, *et viginti*, *vel ad dicti Fucini medietatem. Ut praenominata ecclesia s. Caesidii*, *et ipsi ecclesiae*

clerici praefatas giratas habeant, et possideant liberas et francas cum omnibus juribus suis, sicut divae memoriae quondam comes Rogerius et comes Petrus praedecessores nostri, domini dictarum giratarum et lacus Fucinii libere possidebant etc. «

Nel 1120. primo anno del pontificato di Callisto II. il conte Crescenzio dei Marsi figlio del sunnominato conte Berardo, e della contessa Gemma parimente residente nella rocca di Trasacco donò alla basilica per lo amore di s. Cesidio, per redimere i suoi peccati, ed in suffragio dei suoi genitori, e del suo fratello Federico altre terre del suo contado ritenendo solamente la rocca di propria dimora, e l'abitazione del suo milite e collaterale Landolfo Saraceno, riportandosi poi in tutto alla donazione che avevano fatto i suoi genitori. Proseguiva a reggere la chiesa dei Marsi s. Berardo ed era quello l' undecimo anno del suo regime, esso era stato già creato Cardinale Diacono di s. Angelo *in summo circo* da Pasquale II. e poi trasferito al titolo presbiterale di s. Grisogono. (1)

Verso quell'epoca fù condotto a termine il restauro della basilica transaquese, e sembra che questo s. vescovo cardinale la consagrasse: si serba ancora in quel tempio con molta venerazione la cattedra lignea pontificale di cui faceva uso nelle sagre funzioni che spesso celebrava in quel grande santu rio in devozione di s. Cesidio, e dei molti martiri ivi sepolti. Il conte Crescenzio dopo avere ottenuto dal s. vescovo che la sua donazione fosse munita della sanzione penale di scomunica contro qualunque contraventore, accompagnato dalla sua corte presentò l'istrumento di donazione sopra l'altare maggiore della basilica di s. Cesidio dicendo « *Ego Crescentius Marsicanorum comes filius bo. mem. Berardi Marsicanorum comitis praesente D. Berardo Episcopo Marsicano, et Virguno Aprutti Apostolico Legato, Domino Joanne Abate praefatae ecclesiae, et canonicis singulis tunc residentibus in dicta ecclesia, ac nostris militibus videlicet Dom. Pandulpho de Vallata, D. Joanne de Fons, D. Landulpho Saraceno de Transaquis, D. Simeone de Agella, et D. Riccardo de Alba militibus et consiliariis, et collateralibus nostris omnibus, praedictam excomunicationem sacratam a nobis, et praedicto D. Epi-*

(1) Ciaccon. Tom. 1. p. 926.

scopo, et Apostolico Legato ante majus altare dictae ecclesiae s. Caesidii reposui, et responsum ab omnibus fuit Amen. «

L'istrumento è rogato per gli atti di Roberto notaro di Celano, ed è munito nelle varie sottoscrizioni anche del segno del vescovo cardinale Berardo legato apostolico = *Signum* ✠ *manu D. Berardi Marsicanorum episcopi, qui donationem, et excomunicationem sacravit*; si conserva nell'archivio di quella basilica, ed è stato publicato per l'intiero dall'Ughelli nella sua Italia sagra. (1)

Da quest'epoca non trovo altro restauro della basilica fino al 1618; non v'ha dubbio che in si grande spazio di anni vi saranno stati necessariamente altri restauri, ma non si conoscono per mezzo di alcun documento storico. Vi furono nel decorso del 1400 alcuni abati capitolari che si resero in vari modi benemeriti della basilica, ma non si legge che alcuno di questi facesse restauri. Solo nel 1618. trovasi scritto nelle momorie transaquesi che un tale abate per nome Cicerone De Blasi fece un sontuoso restauro aggiungendo la quarta nave alla basilica mantenendo però scrupolosamente nella sua integrità l' antica area dell'oratorio.

Dopo avervi parlato dei vari restauri ed ingrandimenti della basilica vengo a descrivervi la pianta che vi rendo ostensibile facendo rilevare primieramente quale doveva essere presso a poco l'area dell'antico oratorio, ciò che forma l'assunto principale della mia dissertazione, e poscia le aggiunte fatte nei vari tempi ricordati.

Prima di ogni altra cosa fa d'uopo che io fissi un punto certo da dove dipartirmi con la mia dimostrazione: il punto certo e principalissimo che io ho la fortuna di fissare è *l' altare antico* dell'oratorio stesso. Questo venerando altare per buona ventura in tutti i cambiamenti che soffrì la basilica nei vari restauri era rimasto sempre fermo al suo posto, solamente nel 1618 (che purtroppo era secolo di devastazione di cose sagre antiche anche in quest'alma città) nel mal augurato ingrandimento che fecevi l' abate De-Blasi con l'aggiunta della quarta nave volle decorare questo suo nuovo lavoro di quell' augusto

(1) Ughelli Ital. Sac. Tom. 1. col. 976.

altare, e lo fè trasportare anche guastandolo al luogo dove rimane di presente: dunque fisso rimanga il punto nella pianta segnato al n.° 15. Siccome la quarta nave che rimane attigua all'altare e di recente costruzione, devo tenere eziandio per incontrastabile che l'area da quella parte era fuori dei limiti dell'oratorio; dovrò per conseguenza rivolgermi alla parte opposta e considerare l'area che dal n.° 15 si estende all'incontro fino al n.° 38 ove trovasi l'altro muro principale di cinta della basilica; e quindi devo considerare l'altra estenzione di area dal n.° 12 ove trovasi l'altare maggiore fino alla porta principale d'ingresso al n.° 8 ch'è l'altro muro principale di cinta; dietro all'altare ove oggi sorgono i piloni che reggono il volto della quarta nave ricorreva l'altro antico muro di cinta parallelo a quello del n.° 38. Entro questa estensione devo rintracciare l'area dell'antico oratorio, e la sua primitiva posizione.

Parecchie ricordanze storiche mi serviranno di guida a tale ricerca. Vi piaccia di nuovo rammentare la strage sanguinosa che descrissi superiormente quando i satelliti imperiali sotto Massimino invasero l'oratorio dove i primi fedeli di Trasacco erano congregati col prete Cesidio alla lor testa che celebrava i divini misterj; certamente che quel suolo dovrà esser rimasto tinto per lo copioso sangue versato.

Nel 1720 da quei canonici che officiavano la chiesa fu stimato opportuno per maggior decoro delle sagre funzioni togliere il piccolo organo situato alla lett. A ed ampliatolo trasportarlo in apposita cantoria al luogo dove oggi si trova al n. 9 B. per eseguire una tale operazione fù necessario rompere il pavimento della basilica per togliere le sostruzioni dei pilastri che reggevano l'antico organo con sua piccola cantoria, e formare un cavo al n°. 9 B. in cui gettare i fondamenti dei due nuovi più grandiosi pilastri che dovevano sorregere l'organo e cantoria ingrandita: nell'uno e nell'altro punto dopo due palmi di profondità fù rinvenuto l'antico pavimento dell'oratorio fatto a quadrelli bianchi a modo di musaico tutto intriso di sangue ancor rubicondo; e fu osservato eziandio in tal congiuntura che il pilastro alla lettera A. e per conseguenza anche gli altri sette pilastri avevano la base su quell'antico pavimento, che per due palmi appunto rimanevano coperti dal pavimento odierno, e che la

riempitura che formava questo rialzamento era composta da minutissime pietruzze. (1)

Nel 1759 ai 21 di maggio vennero eseguiti alcuni restauri nel fonte battesimale situato nella parte opposta al n°. 43 e a due palmi di profondità dal pavimento attuale fù veduto l'antico formato dai soliti quadrelli ed asperso egualmente da grandi e rubiconde macchie di sangue. (2)

Nel decorso dell'anno medesimo furono fatte delle ricerche vicino al pilastro alla lett. C quasi dicontro all'altare antico; e vicino all'altare n.° 37 poggiato al muro di cinta e prossimo all'ingresso detto degli uomini al n.° 38, ed in questi due luoghi alla stessa profondità apparve di nuovo l'antico pavimento, e questo segnato da macchie sanguigne di un color rosso cupo. (3)

Riconosciute in tal modo nell'oratorio le traccie del sangue andremo ora a riconoscere in esso ancor li sepolcri. Vi piaccia rammentare quello che dissi di sopra, che cioè l'oratorio stesso addivenne luogo di cimiterio perchè quei martiri furono in diverso modo sepolti sotto il pavimento del medesimo.

Nel 1584 mentre reggeva la chiesa Gregorio XIII in occasione che il vescovo dei Marsi monsig. Matteo Colli faceva la sagra visita, in una piccola cella sotto l'altare maggiore attuale ossia sotto il piano antico dell'oratorio (perchè con sei gradini s'innalza il detto altare dal piano attuale della basilica) in un grande sarcofago di pietra calcare della quale sostanza sono formati i monti vicini si rinvennero i corpi dei santi martiri Placido, Simplicio, Euticio, Vibio, Crescenzio, Marziale, Colliberto, Dario, Nemesio, Alessandro, e Silone che caddero vittime in quell'orribile carnificina. (4)

In quel poliandrio fatto a guisa di forno, del quale feci cenno di sopra, e cavato a maggior profondità della cella indicata sotto l'altare maggiore, nel 1750 in occasione di sagra visita dal vescovo Marsicano monsig. Domenico Antonio Brizi si rinvennero altri 14 corpi riconosciuti per martiri dal segnale consueto del sangue, ma anonimi, e questi ancora furono sa-

(1) Notizie dell'archivio transaquese.
(2) Idem.
(3) Idem.
(4) Atti di s. Visita.

grificati dal furore degli idolatri, in quella terribile invasione. (1)

Due anni dopo reggendo ancor la chiesa dei Marsi il lodato vescovo in occasione che si proseguivano le indagini in altri punti della basilica per trovare il corpo di s. Cesidio, si rinvennero vicino al pilastro alla lett. C altri due martiri anonimi chiusi in un loculo incavato sotto l'antico suolo. (2)

Nel 1759 quando si fecero al fonte battesimale quei restauri che ho indicato di sopra oltre il pavimento inzuppato di sangue furono ancora ritrovati in quel luogo parecchi scheletri anonimi ch'erano stati unitamente sepolti in altro piccolo poliandrio, e che si conobbero appartenere a martiri per il noto segnale del sangue. (3)

In età posteriore si sono rinvenuti in due punti dell'area che oggi forma la nave di mezzo due scheletri ch'erano di martiri per il noto segno sepolti entro loculi cavati nel pavimento, ma che per l'incuria di chi presiedeva allo scavo vennero confusi insieme ed ora sono riposti sotto un altare dell'ipogèo di cui parleremo in appresso. (4)

Il numero maggiore di questi martiri privi di nome dimostra ad evidenza lo sgomento e la fretta con cui fu eseguita la loro sepoltura dai fedeli superstiti i quali vedevano ad ogni momento una nuova aggressione di manigoldi su quel luogo di sterminio, e solleciti di porre nei loculi i segni del loro trionfo raccogliendo del sangue che discorreva a ruscelli su quel suolo, lasciarono l'iscrizione dei nomi che esigeva occupazione maggiore, ben contenti che dal segnale del sangue i posteri fedeli conoscessero che i loro nomi erano scritti in cielo nel libro della vita.

Da questa osservazione topografica convalidata da monumenti si preziosi conchiudo che lo spazio occupato dal n.° 15 al n.° 38 e dal n.° 12 al n.° 8 constituisce l'area dell'antico oratorio, e che gli otto pilastri appartengono ad esso da primitiva costruzione. In appresso vedremo di quale edifizio preesistente facesse parte.

(1) Atti di S. Visita.
(2) Idem.
(3) Notizie dell'archivio
(4) Idem.

Tornando ora su la pianta v' indicherò la vera posizione dell'oratorio rispetto all' altare. Questo, come dissi, era collocato al n.° 15; il muro di cinta principiando dalla porta antica d'ingresso al n.° 38 ricorreva per il n.° 37 fino al n.° 24 all'angolo *a*, ripiegava quindi su l' altro lato per il n.° 12 fino al n.° 13; ricorreva quindi dietro l' altare antico il muro parallelo di fronte all'ingresso notato in linea dalle lettere *b c d* fino al n.° 22, quindi proseguiva a percorrere la linea n.° 8 fino al n.° 44 angolo *e* poscia ripiegando, per ultimo aveva termine al n.° 38 da dove partimmo col nostro giro. Lo spazio di mezzo con l'ajuto dei pilastri era diviso in tre navi l'una maggiore, l'altre minori, formando in tutta l'estenzione un parallelogrammo rettangolo di cui il lato maggiore era di metri 26 all'incirca, e il minore di metri 17 e 50 centimetri.

Dicontro all' altare al n.° 38 era l' ingresso; questo rispetto all'altare guardava l'occidente, rimanendo il primo in tal modo rivolto all' oriente. Ed ecco conservato anche in questo oratorio l'antichissimo universale costume, del quale altre volte vi feci parola, di pregare cioè all'oriente.

Descrivendo in appresso la basilica attuale vedremo che vi sono due porte chiamate *ingresso degli uomini*; *ed ingresso delle donne*. Questa distinzione d' ingressi m' indica chiaramente la *divisione* ch' eravi nell' oratorio fra gli uomini, e fra le donne: difatti *ingresso degli uomini* è chiamata l' antica porta che accennai al n.° 38, *ingresso delle donne* è chiamata l' attual porta maggiore al n.° 8. Perlochè gli uomini entrando al n.° 38 occupavano la nave di mezzo, le donne poi entrando per la medesima porta (perchè uno era l'ingresso in origine nell'oratorio) occupavano la prossima nave minore servendo questa all' officio di galleria. Ingrandita poscia la basilica fu pratticato nel muro di cinta altro ingresso per le donne, nonchè al di fuori furono eretti i due atri per i rispettivi sessi; e divisi ancora oggidì rimangono di posto gli uomini dalle donne mantenendo tradizionalmente questo primitivo costume pratticato dai loro santi maggiori.

L'altare sagrosanto rimaneva quasi nel centro del rettangolo; era composto di una grossa lastra di pietra calcare del luogo di poca dimensione com' erano presso a poco gli altari antichi, e poggiava su di un basamento quadrato simile ad un cippo della medesima sostanza calcare: mi duole non poter dare

l'esatta misura di esso poichè, come dissi, mosso dal posto soffrì una qualche alterazione nelle sue dimensioni. Quivi il santo prete Cesidio offriva il sagrificio eucaristico rivolto all'oriente, e poteva essere comodamente veduto dai fedeli raccolti nelle navi che accompagnavano la sua oblazione con fervorose preghiere; ed unì egli stesso all'oblazione salutare l'olocausto di sua vita quando, come accennai, dai sgherri recisogli il braccio destro, e poscia trapassato da spade cadde spento ed intriso del proprio sangue ai piedi dello stesso altare.

Sento però dirmi da voi con meraviglia, o colleghi, che per le date misure era troppo grande questo oratorio avuto riguardo ai tempi della persecuzione nei quali i fedeli amavano piuttosto nascondersi nei piccoli antri, e quivi tenere le adunanze del culto divino.

Cesserà poi la vostra meraviglia indicandovi l'edificio principale di cui l'oratorio faceva parte. Rammenterete quello che dissi da principio sull'abitazione che Claudio imperatore erasi edificata nelle vicinanze dell'emissario fucino per suo comodo allorchè recavasi a visitare i lavori, e dei giuochi multiplici ivi in varie congiunture sotto i suoi occhi celebrati; e dissi eziandio che di tale abitazione imperiale, se ne vedono i ruderi nella piazzetta di Trasacco ed attigui alla basilica. Ora dopo aver fissato la pianta rettangolare dell'antico oratorio vi accenno ai n. 40. e 41. i ruderi dell'indicato edifizio col quale è unito perfettamente il muro di cinta che aveva il primitivo ingresso nell'oratorio.

L'area occupata dall'oratorio ora divisa per mezzo di otto pilastri in tre navate con l'altro muro di cinta *b. c. d.*, questi pilastri collegati da archi soreggevano le volte a crociera, e perciò la conformazione architettonica di quest' edifizio era quella di un portico chiuso come erano gli *antichi Giani* dove potesse intrattenersi la gente al coperto per la vicinanza del foro al n. 1., oppure era quella di un *piano terreno* che serviva ad uso di magazzino; o in fine seguendo la tradizione popolare del paese, che ristretta fra gli abitanti di un piccolo luogo è più facile che mantenesse la primitiva verità, serviva quell'edifizio ad uso *di stalle* dove si custodivano i numerosi cavalli dell'imperatore e della sua corte. In qualunque di tali ipotesi formava parte quell'edifizio della casa imperiale.

Sarà poi vera l'esistenza di questa casa imperiale? Non

v' hà dubbio, o colleghi, che Tacito parlando al luogo citato (1) dell' emissario claudio, e descrivendo minutamente le feste celebrate da quell'augusto nella circostanza che fù aperto il corso alle acque nei cunicoli di quello, non fà alcuna parola dell'edifizio che Claudio a poca distanza dall'emissario, e su la riva del lago erasi fatto edificare; ma in buona logica un argomento negativo poggiato sul silenzio di uno storico potrà distruggere l'argomento positivo che emerge da un monumento publico ancor superstite, e a tutti visibile? argomento negativo cui ancorchè si voglia dare alcun peso non sarebbe esso in opposizione col monumento (che pur ingerirebbe una qualche difficoltà ad ammetterlo) ma anzi è con quello nel più pieno accordo? Perlochè non dubito di affermare che dalla descrizione di Tacito emerge un argomento positivo sull'esistenza di tale edifizio. Difatti Claudio spesso recavasi colà per vedere il suo importante lavoro, e questo terminato per celebrare l'apertura volle dare solenni spettacoli; vi si recò egli stesso con Agrippina sua moglie, come ne accerta anche Plinio (2) seguito da nobile corteo: descrive Tacito accuratamente tutto l'apparato di machine per' mezzo delle quali una gran parte del lago Fucino fù ridotto ad anfiteatro per la naumachia; pone sott'occhio l'innumerevole popolo dei spettatori accorsi da più parti che non solo presero posto su le inferiori gradinate costruite a bella posta di legno sulle ripe, ma occupò eziandio le alture dei colli che cingono d'intorno il Fucino; ricorda quello storico come dopo lo spettacolo navale fosse aperto il passaggio alle acque per il nuovo traforo, le quali per l'impeto del loro sbocco scossero con grande fragore la regione tutta seco traendo anfiteatro e spettatori; dipinge lo spavento mortale dal quale furono costoro compresi non esclusa Agrippina che incolpò l' ingegnere Narciso come causa di tanto disordine che convertì la letizia in lutto. Da tale istorica narrazione ne discende per necessità che Claudio doveva avere un luogo per ricovrarsi perchè l'escavazione dell'emissario non durò giorni, nè i giuochi ivi esercitati durarono ore da poter ricondursi alla dominante; non doveva mancare eziandio un luogo adatto dove ricovrare il numeroso seguito dei servi,

(1) Tacitus Annal. ut supra.
(2) Plin. 33. 19. parla della presenza di Agrippina a questa festa e la descrive vestita di paludamento *auro textili.*

e dei cavalli. Sono queste ragioni di congruenza che non fanno opposizione veruna al passo storico di Tacito, ma che unite all'esistenza del monumento paralizzano la forza dell' argomento negativo basato sul silenzio di quello storico. Il monumento del quale intendo fare cenno sono quei ruderi contigui al portico, o giano chiuso segnati in pianta ai n. 40, e 41 che dalla buona costruzione conviene riportarli all'aurea età per le arti presso i romani, e siccome codesti ruderi formano col portico accennato una continuazione di edifizio non ripugna che questo abbia servito agli usi di sopra accennati : e forse in questa sua abitazione che rimaneva vicinissima allo sbocco dell' emissario era collocato il *Pulvinar* dal quale Claudio con l' augusta Agrippina sua consorte facevasi spettatore del navale combattimento (1). D'altronde non trovasi sulle ripe del Fucino altro luogo che presenti alcun avanzo di quella romana epoca specialmente in

(1) Da una iscrizione che dicesi scavata in quei d'intorni e che oggi vedesi collocata con altre nell'atrio degli uomini pensavano alcuni dedurne che questa stasse posta in qualche parte di quest'edifizio imperiale come monumento perenne dell'anfiteatro, delle pugne esercitatevi, e del misero fato cui soggiacquero molti degli astanti, e specialmente gli operaj machinisti che avevano avuto parte nella costruzione di quello, e ne diriggevano le varie mutazioni spettacolose. Ecco l'epigrafe:

AMPHITEAT
HOC FUCEN IMP
R HIC M HOM
FORMID AFFECT SI FV
MISERCVR ANNVRBCO

Il primo a pubblicarla fù il Corsignani nel suo libro *de viris illustribus Marsorum* come eragli stata consegnata da un amico qui in Roma unitamente ad altre schede. L' inglese viaggiatore Sir Richard Colt Hoare nella sua opera pubblicata in Londra nel 1819 volume 2. (Sir Richard Colt a Classical tour thouvungh Italyand Sicily tending illustrate some destricts Wich hare vot bean described by Mr. Eustace in his classical tom. London 1819. - 2. vol.) la rammenta di passaggio ed in modo che sembra di averla veduta. Da ultimo l'illustre archeologo sig. Teodoro Mommsen nella sua opera pubblicata in Lipsia nel 1852 che hà per titolo *Inscriptiones regni Neapolitani latinae* la riporta con qualche piccola variazione seguendo come sembra la lettura di Hoare, e la colloca nell'appendice al titolo *Inscriptiones falsae et suspectae* part. septima = Valeriae II. Marsi N. 840. = Trasacci pag. 32. Ancor io ritengo con quell'insigne archeologo che l'iscrizione sia falsa dopo averla ben considerata sul luogo, e cavatone ancora un calco; e fra le note di falsità che vi scorgo la più manifesta mi sembra la frase *formid. affect.* che vedesi desunta da Tacito quando descrive quell'avvenimento. Ne reca ciò meraviglia perchè moltissime iscrizioni del regno di Napoli e specialmente degli Abruzzi vanno insignite della nota di falsità.

prossimità dell'emissario. Dopo tale osservazione la leggenda storica di Tacito non trovasi più col suo silenzio in opposizione del monumento superstite.

Come però poteva il vescovo Rufino e il prete Cesidio impossessarsi di un luogo di pertinenza imperiale, e formarvi un oratorio ?

Dopo che Claudio pose termine al suo emissario che non ebbe felice risultato fin dal momento di sua prima attivazione, lasciò quel luogo in non cale, e fino a Trajano niuno degli augusti che gli succedettero aveva pensato a rendere proficuo un tale lavoro che tanto aveva costato di anni, di spese, e di vite d'uomini : solamente a Trajano che si bene amministrava la casa publica poteva venire in mente il pensiere di non rendere inoperoso quel lavoro gigantesco dei suoi antecessori, e di accingersi ad un nuovo tentativo che ottenesse il pieno effetto. Deluso anch'egli nella speranza lasciò l'emissario Fucino nel totale abbandono, e sorte eguale toccò all'abitazione imperiale di Trasacco. Niuno degli augusti successori di lui ebbe campo di pensare al lago Fucino perchè occupati da avvenimenti più gravi che si succedevano nell'impero romano, e perchè avevano veduto ogni tentativo riuscire inutile. (1)

(1) Nel 2 decembre 1804 sulla via consolare fra Alba e Luco in uno scavo fù scoperta questa iscrizione. »

D. M. S.
M. MARCIO. M. F. FAB
IVSTO. VE. T. DIV. HAD
EQVITI. CHO. VII. PR.
IIII. VIR. AED. IIII. VIR. I. D.
CVRATORI. ANNO II.
CVRATORI. AQVEDVCTVS
VIX. A. LXV.
M. MARCIVS. EVTYCHES
ET. MARCIA. RESTITUTA
PATRONO. OPTIMO. SVIS
AMANTISSIMO. B. M.
ET SIBI SVISQUE POS
TERIS EORVM
HVIC MONVMENTO
TERRA CEDIT
IN FRONT. P. XXXV. IN. AG. P. LX.

Il primo a publicarla fù Tommaso Brogi d'Avezzano nel giornale enciclopedico di Napoli 1807 t. 1. pag. 237 poscia l'avvocato Angelo Minicucci di Avezzano di

Erano decorsi 114. anni dalla morte di Trajano all'impero di Massimino il Trace, quando trovandosi la fabbrica im-

nuovo publicolla in apposito opuscolo che aveva per titolo « *illustrazione di un Cippo sepolcrale esistente in Avezzano cò dettagli sull'acquedotto Claudiano presso al quale fù dissotterrata nell' anno* 1804 *Aquila* 1817. » Dopo il Minicucci parecchi altri ne fecero menzione siccome riporta il lodato Sig. Mommsen, il quale ritenendola per sicura non manca di riportarla con alcune varianti nell'encomiata sua raccolta d'iscrizioni a pag. 299. sotto il progressivo numero delle iscrizioni 5630.— Titolo *Alba Fucensis*. Di presente questo cippo trovasi presso il convento de' pp. Cappuccini di Avezzano.

Da questa iscrizione apparisce che l'imperatore Adriano ancora facesse qualche operazioue nell'emissario claudio avendo posto quel *Marco Marcio* a *Curatore* del medesimo: in tal caso sarebbe stato di poco protratto l'ultimo lavoro nell'acquedotto perchè Adriano fù successore immediato di Trajano.

Dipoi passarono molti secoli silenziosi su la sorte dell'emissario. Lo svevo imperatore Federico II. e l'aragonese re Alfonso I. molto s'istudiarono per nettarlo dallo interrimento che lo aveva ingombrato, ma per difetto di macchine, e di perizia nei direttori del lavoro le loro mire non ebbero alcun buon risultato. Nel 1786. per lo straordinario rigonfiamento del lago, che apportò gravissimo danno ai paesi che lambisce, il re Ferdinando IV. detto il I. ordinò che si pensasse seriamente al nettamento dell'emissario ; furono principiati i lavori nel 1791 dalla parte dello sbocco nel Liri, ma perchè non fù scelto un metodo a proposito, e per l'influenza delle politiche vicende il lavoro non ebbe veruno effetto propizio. Per un grandissimo allagamento del Fucino nel 1819 furono di nuovo dirette le cure del governo napoletano ad ovviare a tale gravissimo inconveniente col porre la mano al nettamento dell' emissario. Passarono però 9 anni nel discutere proggetti finchè nel 1825 fù approvato dal rè Francesco I. il proggetto del commendatore Alfan de Rivera direttore generale dei ponti e strade; nell'aprile dell'anno seguente ebbe principio il lavoro sotto la direzione del cavalier Giura, è subito apparve quanto grave cosa si fosse lo spurgamento di quell'immenso canale. Si adottarono a tale uopo presso a poco quegli stessi mezzi che furono adoperati da Brunel per il Tunnel sotto il Tamigi. Progrediva il lavoro quando il Marchese D'Andrea fù chiamato a reggere il ministero delle finanze dal quale tutte le publiche opere dipendevano, e mentre faceva compiere il bellissimo ponte a catene di ferro sul Garigliano, spiegò la più grande energia per l'andamento dei lavori dell' emissario claudio. Dopo aver reso minuto conto al re su quel tanto che si era eseguito, impegnò quell'augusto sovrano anche conducendolo sul luogo nel 1832 affinchè mettesse a sua disposizione quei mezzi pecuniari ch' erano necessari al compimento dell'opera. Fù proseguito con tutta alacrità il lavoro operando contemporaneamente in tre diversi punti per accelerare sempre più lo sgombramento: non possono enumerarsi i gravi ostacoli che s'incontrarono dove mancava l'aria, dove il gas idrogeno sciogliendosi in istraordinaria quantità si accendeva al contatto dei lumi ; là istagnavano le acque infiltrate per le dirotte pioggie, quì enormi massi di stalattiti, e le pareti crollate dello speco impedivano il passo; talvolta ancora spiccavansi dalle pareti grossi macigni che apportavano la morte agli operai. Superate queste immense difficoltà sempre più vedevasi ingigantire l'impresa in modo da rimanere sopraffatto l'animo il più intraprendente. Sopraggiunsero le ultime calamità dei tempi che fecero volgere la mente di chi imperava ai bisogni maggiori che minacciavano mali di conseguenza tristissima, e lo sgombramento dell' emissario fucino rimase sospeso. Ma l'animo generoso di Ferdinando II. vedendo crescere ogni dì gli allagamenti del Fu-

periale nel totale abbandono, Rufino col suo figlio Cesidio che erano stati spediti dal pontefice Ponziano ad evangelizzare la regione dei Marsi ridussero quel chiuso edifizio all'uso di ora-

cino a sommo discapito del popolo marsicano si accinse di bel nuovo a compiere l'impresa che sarà di perpetuo rimedio a tanto male. E allorchè questa avrà toccato il termine, sull'ingresso dell'emissario sarà incisa questa iscrizione che rammenterà ai posteri come il nettamento di questo non fù impresa minore della di lui costruzione, e che eguale onore si deve a colui che fece la grande opera senza goderne il vantaggio, come a quegli che seppe renderla efficace.

FRANCISCVS I. FERDINANDI I. F,
REX NEAP. ET SICIL.
PARENS PATRIÆ ET PROVINCIAE
EMISSARIUM
FVCINO LACV IN LIRIM DEDVCENDO
QVOD IMP. TIB. CLAVDIVS
MONTE PER MILLIARIA III. P. CCXLIV.
QVA EXCISO QVA PERFORATO
PVTEIS IN ALTIT. P. LXXIII. AD ALTIT. P. CCIↃↃLX. EFFOSSIS
ADDITIS CVNICVLIS INCILI DVCTO
INTRA ANN. XI. ADHIBITIS OPERIS CCIↃↃ. CCIↃↃ. CCIↃↃ. CONTINVIS
PERFICIVNDVM CVRAVERAT
PER IMMEMORABILIS AEVI SPATIA OBSTRVCTVM
PERICVLO A FRIDERICO II. AB ALPHONSO I. A FERDINANDO I.
DECESSORIBVS SVIS IN IRRITVM FACTO
MENSE APRILI AN. MDCCCXXVI.
APERIENDVM EXPVRGANDVMQVE INCHOAVIT
FERDINANDVS II. REX FRANCISCI REGIS F.
PIVS FELIX AVGVSTVS
LIMI GLAREAE RVDERVM INCENTI MOLE EGESTA
EXHAVSTIS AQVIS HVMO ERVMPENTIBVS
SOLO FIRMATO LAXATA FOSSA
ANFRACTIBVS IN RECTVM CONTRACTIS
FORNICIBVS AC PARIETIBVS SUBSTRVCTIS VEL REFECTIS
MENSE SEPTEMBRI AN. MDCCCXXXV.
MUNIFICENTIA SVA CONSVMMAVIT
EROGATIS IN MAGNA PECVNIAE PUBLICAE
OB CALAMITATEM TEMPORVM EGESTATE
NVMM. SCVT. NEAPOL. NONAGINTA SEX MILLIBVS OCTINGENTIS
VTI AB AQVIS PER INTERVALLA ANN. PLVS MINVS XV.
IN INTERITVM AESTVANTIBVS
TVTAS STABILESQUE SEDES VICANIS ET COLONIS FACERET
NOVIQVE AGRI ACCESSIONE AD MILLIARIA QVAQVE VERSVS X
VTILITATEM PVBLICAM GRANDI CVM FENORE
PROMOVERET
QVOD PERPETVO FELICITER

torio. L'erudito Francesco Orlendio dietro la tradizione costante dei popoli marsicani aveva scritto nella sua opera (*Orbis sacer et prophanus illustratus*) « *Rufinus haud ignobile oratorium construxit in ruinis domus Claudi imperatoris*, *quam ibi quondam magnificentissime condiderat, ut inde cum Agrippina uxore sua navales ludos spectaret cum absolveretur emissarium* » . (1) Il Febonio e il Pinio sono del medesimo avviso. (2) Ne reca meraviglia che scegliessero questo edifizio spazioso e quasi reso di publico diritto dopo l'abbandono dei Cesari per esercitarvi le funzioni del culto cristiano , perchè la chiesa dalla persecuzione di Severo fino alla morte di Alessandro immediato antecessore di Massimino aveva goduto 24. anni di pace ; nella stessa Roma in quel tempo Callisto pontefice per decreto imperiale ottenuto contro il ricorso dei *popinarj* edificò nella *taberna emeritoria* nella regione Ravenniana di trastevere un publico oratorio al culto cristiano; non altrimenti avrebbero operato Rufino e Cesidio sull'esempio di Callisto togliendo ad uso del culto del vero Dio una parte di quella fabbrica imperiale lasciata in abbandono.

Indicata in tal modo sulla pianta l'estenzione topografica dell'oratorio mi affretto ora a descrivere le aggiunte e i cambiamenti fatti a questo luogo venerando con l'attuale basilica.

Ho dimostrato altra volta da questo luogo quanto i cristiani amassero la forma delle basiliche gentilesche perchè adattavasi benissimo alle pratiche del loro culto , e che data la pace alla chiesa su quella forma appunto vennero eretti i primi templi cristiani. Non altrimenti avvenne in Trasacco in età più tarda, perchè stimo che per lungo tempo dopo la pace conceduta alla chiesa l'oratorio antico nulla mutasse della sua primitiva conformazione. Il primo cambiamento avvenne nell'

Questa iscrizione ch'è parto del chiarissimo professore abate Luigi Rezzi fù prescelta a preferenza di altre dal Ministero delle Finanze per essere collocata sull'ingresso dell'emissario. Deve qui esser notato che avendo l'autore in una delle linee fatto menzione come il marchese Giovanni d'Andrea nel suo ministero fosse stato il motore di si grande operazione, quell'illustre personaggio fece togliere dalla lapida per somma modestia ogni parola che potesse tornare in sua lode

(1) Franciscus Orlendius « *Orbis Sacer et prophanus illustratus* » part. 2. lib. 4. cap. 3. num. 12.

(2) Phaebonius « *Historia Marsorum* » lib. 3. pag. 152.

— Pinius « *Acta SSrum* » Tom. VI. die 31. Augusti.

ingresso e nel luogo dell' altare. Conservato l' ingresso primitivo al n.° 38. ne fù aperto un altro che divenne il principale al n.° 8. che intromettesse nella nave grande. Voltata così la forma dell' oratorio, l' altare antico rimaneva quasi in un angolo ; si pensò allora lasciar questo al suo posto, e farne un altro elevato con molti gradini in capo alla nave n.° 12. , e coperto dal ciborio come usavasi ordinariamente nelle basiliche. Nel costruire l'altare eransi forse avveduti che sotto quel piano antico dell' oratorio eravi una cella con martiri , e siccome in quei tempi primitivi di pace era delitto disturbare le ossa dei martiri che si giacevano nei loro cimiteriali avelli , perciò senza osar punto di toccare quella cella , sopra vi costruirono la mensa servendo quella di confessione, secondo l' osservanza comune in tutt' i luoghi del mondo che non vi fosse altare senza il sottoposto ipogeo , dalla qual legge generale solo l' arcibasilica lateranense per l'altare ligneo dell'apostolo Pietro che custodisce è andata esente per più di 1500 anni fino ai nostri giorni nei quali si è creduto formare una confessione senza corpi di martiri.

Il maggior restauro però fu eseguito dopo la devastazione che fecero le scorrerie degli Ungaresi della basilica di S. Cesidio ; in tal congiuntura fù ingrandito il muro di cinta rompendo l' antico al n.° 24. angolo *a* creando in tal modo una branca di crociera alla destra di chi entra nella basilica, ed occupando a tale uopo altra porzione di area su i ruderi della casa imperiale.

Nel fare questa operazione fu certamente osservato al n.° 24. dove rimane di presente l' altare delle reliquie che in maggior profondità eravi un cubicolo chiuso da tutt' i lati per discendere al quale venne praticata la piccola scala al n.° 25. Fu ritenuto questo luogo per ipogèo de' martiri, sebbene allora non si rinvennero, e solamente l' ornarono delle imagini del Salvatore, di s. Rufino, e di s. Cesidio che per lo stile conviene riportarle ai primordj del secolo X. le quali in età posteriore in occasione di restauro sono state malmenate ridipingendole quasi per l' intiero.

Alla stessa epoca devono riportarsi l' edificazione dell' atrio degli uomini al n.° 39. attiguo alla pubblica piazza occupando in tal modo altra parte d'area della fabbrica imperiale; così ancora l'edificazione dell' altro atrio delle donne al n.° 3. col suo eguale

ingresso nella piazza pubblica al n.° 2. occupando ancora in tal circostanza altra parte di quella fabbrica.

In quella stessa occasione fu eretto il cimiterio col suo annesso oratorio ai n.i 4. 5. 6. 7. che communicano con la basilica per mezzo di un ingresso pratticato nell'antico muro di cinta al n.° 22. e communicano al di fuori con l'atrio delle donne testè indicato al n.° 3. L'inibizione rigorosamente osservata di tumular defonti nella basilica per lo rispetto di quel suolo che pria asperso in abbondanza del sangue dei martiri, poscia servì ad essi di sepolcro, portò seco la necessità di creare un nuovo cimiterio con annesso oratorio per li funebri offici affinchè i fedeli di Trasacco avessero dopo morte sepoltura vicina a quel suolo prezioso consagrato dal sangue e dalle membra dei loro santi maggiori.

Finalmente la grandiosa torre campanaria che ergesi sull'angolo estremo sinistro dell'antico muro di cinta al n.° 44. appartiene a quello stesso restauro.

La costruzione dei nuovi muri, e della torre risentono del perfetto decadimento dell'antica architettura romana, e nelle parti di ornato principiano ad apparire i primi tocchi dello stile lombardesco, che circa quell'epoca ebbe origine da cotal decadenza: la torre però conserva qualche somiglianza con la Nolana ch'è il tipo delle torri campanarie, e con l'altra distrutta ai nostri giorni appartenente alla basilica ostiense.

L'ingresso primitivo poi che oggi appellasi degli uomini ha gli stipiti con la cimasa vagamente adornati da un bell'intaglio sul marmo di stile lombardesco con quelle solite figure simboliche, l'intelligenza delle quali è spesso rimasta ascosa nella mente di quegli artisti comacini ; e fra queste si vedono i soli due evangelisti Luca e Marco il primo dei quali hà sotto il verso esametro « *Jure sacerdotis Lucas tenet ora juvenci* » ; e sotto l'altro leggesi l'esametro « *Marcus alta fremens vox per deserta leonis* » . Stimo però che in qualche risarcimento avvenuto alla basilica nel principio del XV. secolo (sebbene come dissi non ve ne sia memoria) venisse fatta un aggiunta all'ornato della cimasa ponendovi il nome SS. di Gesù di s. Bernardino da Siena che appartenendo a quell'epoca non poteva ritenere le modinature dello stile lombardo che non era più in uso.

Nel 1584. quando furono trovati quei martiri nel sarcofago di pietra sotto la cella dell'altar maggiore fù allora che, de-

molito il ciborio, questo venne mutato di sito, e fu posto all' occidente come di presente si vede: in quel tempo stesso furono eretti due altari nell'ipogeo senza però curarsi di far ivi altre indagini per iscoprire nuovi sepolcri di martiri forse stimando che oltre i rinvenuti, altri non ve ne potessero essere. Come avvenne nel potificato di Pasquale II. il quale facendo qui nella nostra Roma il restauro della basilica dei santi Quattro coronati dopo l'incendio avvenuto nella regione del Celio per opera dei Normanni guidati da Roberto Giuscardo, rinvenne nel luogo dell'antico altare due sole urne l'una di porfido, e di serpentino l'altra con i corpi di quei santi; e stimando che altre reliquie in quel luogo non fossero non fù pratticata altra ulteriore indagine. Nel restauro però che fece dell'altare e dell'apsida di quella basilica il cardinal titolare Giovanni-Garzia Mellini l'anno 1624. dietro il consiglio del chiarissimo Bosio fatto approfondare lo scavo al disotto delle due urne enunciate, ne furono trovate altre due a maggior profondità l'una di porfido l'altra di bronzo ripiene di moltissime reliquie fra le quali il prezioso capo di s. Sebastiano; queste due urne poste colà insieme alle prime in antecedenza da s. Leone IV. non erano state vedute da Pasquale II. in quella prima invenzione.

L'ultima innovazione significante dalla basilica fù nel 1618. quando l'abate Cicerone De-Blasi gettato a terra l'antico muro di cinta dell'oratorio alle lettere *b. c. d.* innalzò altri quattro pilastri *f. g. h. i.* su i quali gettò la volta a crociera poggiandola su gli antichi pilastri della nave maggiore; e quindi eretto altro muro di cinta alle lettere *l. m. n. o. p.* decorato da semipilastri che reggessero l'altra corrispondente volta, aggiunse irregolarmente la quarta nave alla basilica, e l'altra branca eziandio all'estremità al n.° 17. formando così l'intiera croce latina.

Dissi che quella nave fù irregolarmente aggiunta perchè basiliche di quattro navi non mi sembra che ve ne siano; d'altronde quella irregolarità stessa dimostra a meraviglia qual fosse l'antico suolo dell'oratorio, e che per ingrandirlo non poteva osservarsi la regolar simmetria.

La recente nave fu nobilitata dal suo fondatore di cinque altari ai n.i 16. 17. 19. 20. 21. e fra questi quello al n.° 20. è il famoso altare antico dell'oratorio che mosso indegnamente dal suo primitivo luogo fu quivi collocato ponendovi questa

leggenda « *Hic Deo aeterno vivo et vero sanctus Caesidius hostias immolabat* » . In quel medesimo grandioso restauro fu ampliato il coro grande detto di estate al n.° 33. e fu aggiunto l'altro più piccolo d'inverno al n.° 35. La sagrestia eziandio fu estesa fino all'antico muro dei ruderi dell' imperiale abitazione al n.° 29.

Descritti in tal modo i cambiamenti e le varie aggiunte all'antico oratorio, non vi rincresca, o colleghi , di fare meco un giro sulla pianta per l'attuale basilica.

N. 1. Publica piazza di Trasacco con qualche rudere di antico fabbricato.

N. 2. Porta d'ingresso all'atrio detto delle donne.

N. 3. Atrio delle donne.

N. 4. Ingresso all'oratorio del cimiterio.

N. 5. Oratorio del cimiterio con suo altare dedicato alla immacolata Concezzione della Vergine.

N. 6. Ingresso al cimiterio.

N. 7. Cimiterio annesso alla basilica perchè in questa non ebbe mai alcuno sepoltura per lo rispetto del suolo santificato dal sangue dei martiri.

Ritornando ora indietro all'atrio delle donne

N. 8. Porta maggiore d'ingresso alla basilica.

N. 9. Nuovo sito della cantoria ed organo.

N. 10. Nave maggiore della basilica con gli otto antichi pilastri dell'oratorio.

N. 11. Gradi dell'altare maggiore.

N. 12. Altare maggiore volto all'occidente.

N. 13. Altare della statua di s. Cesidio a capo della nave 2.ª

N. 14. Seconda nave.

N. 15. ✠ L'antico altare dell'oratorio.

Tornando in dietro nella branca sinistra della croce al

N. 16. Altare del Rosario.

N. 17. Altare della B. Vergine della neve.

N. 18. Quarta nave con pilastri e muro di cinta eretta dall'abate capitolare Cicerone De-Blasi nell'anno 1618.

N. 19. Altare di S. Antonio abate.

N. 20. Altare oggi detto della Madonna delle grazie che è l'antico altare dell'oratorio di s. Cesidio quivi trasportato dal sito primitivo al N.° 15.

N. 21. Altare di s. Tommaso apostolo.

Quindi ripiegando sul muro di cinta si trova al fine della nave 2.ª al

N. 22. L'altro ingresso all'oratorio del cimiterio.

Continuando il giro per il n.° 9. ove sta collocata la cantoria con organo si ripiega a destra dell' ingresso maggiore, e si entra al

N. 23. Nella nave terza della basilica ch'è l' altra minore dell'antico oratorio.

Percorrendo la nave intiera a capo si trova al

N. 24. L'altare delle Reliquie.

N. 25. Scala per la quale si discende all'ipogèo.

N. 26. Ipogèo che occupa quasi l'area del coro grande.

Quindi uscendo e ripiegando nella branca sinistra della croce si trova al

N. 27. L'altare del Crocifisso.

Quivi d'appresso rimane al

N. 28. La porta della sagrestia.

N. 29. Piccolo corridojo con al fine il lavamani collocato nel muro di rudere della fabbrica imperiale.

N. 30. Altra porta della sagrestia

N. 31. Sagrestia.

N. 32. Ingresso al coro detto di estate.

N. 33. Coro grande di estate dietro l'altare maggiore.

N. 34. Ingresso al coro d'inverno.

N. 35. Coro d'inverno.

N. 36. Altro ambiente annesso.

Tornando ora indietro rientreremo nella 2.ª nave per la porta di sagrestia e quasi all' angolo della crociera sull' antico muro di cinta trovasi al

N. 37. L'altare di s. Giuseppe.

N. 38. Ingresso per gli uomini nella basilica ch' è l' antico ingresso nell' oratorio.

Uscendo fuori della basilica si trova al

N. 39. L' atrio degli uomini a capo del quale veggonsi al

N. 40. I ruderi del palazzo imperiale di Claudio ; e nella parte opposta al

N. 41. I ruderi di antica fabbrica accennati di sopra in mezzo ai quali per un corto ambulacro al

N. 42. Si torna sulla piazza di Trasacco.

Rientrando nella basilica per l'ingresso degli uomini e percorrendo l'altra parte della nave 3.ª si trova nell'estremità al

N. 43. Il Fonte battesimale.

Finalmente al

N. 44. Ergesi sull'angolo estremo della basilica la grandiosa torre campanaria che di sopra hò descritto, e nella di cui sommità sono collocate sei grandi campane, e fra queste la maggiore dell'ingente peso di libbre 7138. che riperquotendo con le sue armoniose oscillazioni nelle onde del Fucino viene ripetuto il grave suono dall'eco ai circonvicini castelli posti su quella cerchia, quasi che ricordi ai Marsi abitanti che quivi da Trasacco ebbe origine ancora il suono della tromba evangelica che si diffuse in quella estesa regione per la predicazione di Rufino, e per i prodigi stupendi di Cesidio.

E qui appunto odo soggiungermi da voi come in sì gran numero di martiri in quel venerando suolo sepolti, sol del corpo di Cesidio non feci parola? Sono pronto ad appagare la vostra giusta domanda. Quando Cesidio che celebrava i divini misterj nell'oratorio ebbe tronco dai manigoldi il braccio destro, e trafitto quindi da spada cadde esangue ai piedi dell'altare, il corpo di lui dai fedeli superstiti curato con tutta diligenza fu sepolto in un punto dell'oratorio, che a fronte delle tante indagini praticate in tutt'i tempi per volontà di Dio è rimasto fino a'nostri giorni ascoso.

Non avvenne però il medesimo del suo taumaturgo braccio perchè questo conservato, non saprei dir come, in tutto il tempo della persecuzione, fu posto subito in venerazione in questa basilica a lui sacrata dopo la pace costantiniana. Al secolo XI per lo stile appartiene quel braccio argenteo ornato di smalti entro del quale fu riposto il vero braccio di s. Cesidio. Vi vorrebbero molti volumi per descrivere tutti i prodigj, che quel braccio taumaturgo ha operato, ed opera tuttora: la sua virtù possente è estesa ad ogni sorta d'infermità, ma specialmente è sperimentata efficacissima contro il male di gola e delle scrofole. Io stesso sono testimonio di alcune guarigioni istantanee di angine acutissime sanate all'istante col cingere il collo dell'infermo con uno di quei cordoncini benedetti al contatto del braccio di Cesidio; e non avveniva diversamente di quello che narra Gregorio il grande che con l'olio della lampada, e col contatto dei *brandei* e *veli* desunti dai sepolcri apostolici erano curate a' suoi tempi grandi infermità.

Altro prodigio poi incessante, è l'odore soavissimo che tramanda di continuo più, o meno intenso quel santo braccio; odore che si diffonde anche fuori del tabernacolo marmoreo nel quale è riposto, odore che muove teneramente chiunque si appressa a baciarlo, odore che sperimentato da me stesso parecchie volte non saprei a quale altro paragonarlo fra gli aromi più preziosi, e solo dirò ch'è un'odore tutto proprio e mirabile.

Il dottissimo Muratori parlando del braccio di s. Cesidio nella sua preziosa opera *Rerum Italicarum Scriptor.* così si esprime sull'odore miracoloso « *Brachium vero s. Caesidii assiduis prodigiis*, *et suavissimo odore praetiosum in ipso Transaquensi templo cum aliis Sanctorum Reliquiis pie custoditur* ». (1).

A traverso di alcuni fori rotondi posti a modo di stelle nel centro del braccio argenteo ed ornati di smalti si vede l'osso ancor coperto della sua pelle prosciugata.

A turme si recano i fedeli dall'intero regno delle due sicilie a venerarlo specialmente nei dì della Pentecoste nei quali da Sisto IV per mezzo di un Breve in data dei 21 ottobre 1472 fu accordata indulgenza, che fu poi confermata, ed accresciuta da altri sommi pontefici.

Così la virtù di Dio provvide che nella regione dei popoli marsicani affascinati, come dissi da principio, dal culto bugiardo della dea Angizia in virtù della quale credevano poter curare veleni, sanar morsi di animali venefici, e medicare ogni sorta d'infermità, dopo la diffusione della luce evangelica si dissipassero quei diabolici inganni, e sorgessero due uomini taumaturghi investiti dei suoi divini poteri sulla natura; questi operarono veracemente quelle meraviglie che i cultori di Angizia credevano con i prestigj della magia operare. Nella sponda meridionale del Fucino ripose nel castello di Trasacco il braccio col sepolcro di Cesidio e dei suoi compagni che fugassero gli acuti morbi, e all'occidente fra i gioghi appennini nel castello di Cucullo collocò le reliquie di Domenico il famoso abate benedettino che rende innocuo ogni rettile venefico, e chiude la bocca al rabido cane.

Oltre il braccio si conserva eziandio altra reliquia del corpo di Cesidio nella basilica transaquese che è probabilmente altro membro a lui mutilato nel momento della sua morte in un col

(1) Ludovic. Murator. - Rerum Ital. Script. Tom. II. f. 352.

braccio. Questa reliquia è riposta unitamente a quella di s. Rufino ed altri soci martiri entro una statua di quel santo che fu fatta lavorare nell'anno 1425, e fu compita ai 20 del mese di aprile di commissione dell'abate Alessandro Jacobuzzi. Questa statua quanto è interessante per l'epoca a cui appartiene dappoichè io credo che rarissime sieno le statue in legno che possono contare un egual numero di anni, tanto poi è curiosa per lo stile veramente gretto e secco da sembrare una mummia. S. Cesidio in questa sua effigie è vestito con la casula di color rosso unitamente agli altri indumenti sacerdotali, con la sinistra tiene il libro degli evangeli, e con la destra benedice il popolo. Nella base di essa si legge in caratteri longobardici la seguente iscrizione « *In ista imagine sunt recondita de reliquiis Sanctorum Rufinii et Caesidii, ac sociorum eorum: hoc opus fieri fecit abbas Alexander pro anima sua, et benefactorum suorum an.* 1425. *XX Aprilis tertia indictione* ».

Tale veneranda imagine forse in origine era posta in fondo all' apsida alla venerazione dei fedeli, dopo l'aggiunta della quarta nave eseguita nel 1618 dall'ab. Cicerone De-Blasi fu collocata su di un altare al n. 13 a capo della nave seconda facendo così simmetria con l'altare delle reliquie ove si conserva il braccio del santo a capo della nave terza. L'armadio in cui si racchiude la statua con gli ornati dell'altare fanno ben conoscere dal loro stile barocco l'età cui appartengono. Non minore è il numero dei miracoli operati dal santo in questa sua effigie: fra i quali è celebratissimo quello che avvenne nel 1592; quando quel famoso assassino Marco Sciarra con la sua orda di banditi metteva a sacco e a ruba parecchi paesi degli Abruzzi, e dopo aver per ultimo saccheggiato la terra di Gioja calando dal monte Carbonaro il 25 di aprile di quell'anno sparse il terrore nei miseri abitanti di Trasacco: per buona ventura i due capitani Annibale ed Alessandro Baronio nipoti del celebre Cardinal Baronio si erano recati in que' dì nel castello di Trasacco per visitare i loro parenti nella famiglia Febonia; questi incoraggiarono quei terrazzani alla difesa del loro castello, e dopo aver fatta fervorosa preghiera alla statua del santo presero le armi e si posero sulle difese. Fuvvi una sanguinosa zuffa per sette ore che terminò con la distruzione di quell' orda nemica ponendone in fuga i resti. Nel tempo della preghiera fù veduto da tutti uscire dalla statua un abbagliante splendore, ed in pari

tempo un uom vestito di abito sacerdotale fù veduto correre su bianco destriero, ed animare i transaquesi alla difesa. Tutti quanti erano in quel tempo gli abitanti del castello ne furono testimonj non esclusi i due Baroni. Rimane appesa tuttora alla statua come monumento perenne del prodigio una argentea votiva tabella su di cui leggesi questa iscrizione:

SANCTE CAESIDI ORA PRO NOBIS.
SVPPLICVM TRANSAQVENTIVM VOTIS
RESPONDIT CAESIDIVS
MAGNIS ENIM LATRONVM COPIIS
EOS GRASSANTIBUS VT PRAETER DIVINVM
NVLLVM HVMANVM EXTARET
AVXILIVM OMNES EX EORVM
MANIBVS CIRCVMSEPTI
EVASERVNT INCOLVMES
DIE XXV. MENSIS APRILIS MDLXXXXII. (1592.)

Perlochè è tanta la devozione che hanno gli abitanti del castello a quella veneranda statua che nel riguardare essa sembra lor proprio di veder Cesidio che li benedice.

Parlando del culto di Cesidio non v'incresca che io faccia qualche parola su le antiche liturgie che lui riguardano. Serbasi in un armadio della sagrestia della basilica un codice in pergamena che dai suoi caratteri longobardici di vetusta forma è riputato di bastante antichità: contiene esso l' ufficio e messa di s. Cesidio che recitavasi nei tempi andati in quella basilica. Il p. abate Di-Costanzo nella sua disamina sopra s. Rufino sferzando il p. Mezzadri parla al cap. V. di quest'officio che lo appella antico senza però riportarne neppure un brano, e senza fissare il tempo del codice, che però crede in sostanza veridico nella parte storica. Io però avendo esaminato attentamente il codice e sua paleografia mi sembra poterlo riportare circa la fine del XI. e ai principj del XII. secolo. Vi riporto una parte della messa cioè l' *Introito* e un *Responsorio* da recitarsi dopo l'epistola; i versi di quest' ultimo sono di quei soliti rimati, che volgarmente diconsi leonini: dallo stile, e dai concetti rileverete di leggieri l'indole dei tempi scaduti ai quali appartengono.

Introitus

Hodie gloriose martyres Caesidius et Socii triumphantes cum Angelis coelorum scandunt palatia; Marsorum cohors suos sentiat esse patronos.

Psal. *Gaudate Justì in Domino rectos decet collaudatio*
Gloria Patri etc.
« Graduale »
Hic est Caesidio digne Deo locus signatus ab aevo
Adsitque ipse pius genitor cum prole Rufinus
Jure fugis diras Caesidi Caesaris iras
Aeger ut vadit Caesaris error abit »
Alleluja.

Responsorium
seu
Sequentia

Palma triumphorum praeconibus esto tuorum
Caesidi regis signifer aethereus
Membra secans gladius requiem dat finemque laborum
Nascitur ecce dies anno revoluta peracto
Cerea Caesidio , plebs debet lumina sancto
O Domini virtus pietatis fons et abissus
Aeger ut vadit Caesaris error abit
Ad Sanctos itur datur baptisma petitum »

Finalmente meritano osservazione frà le sagre suppellettili delle quali và fornita la basilica transaquese alcuni paramenti. Sono questi tre o quattro pianete ossiano antiche *casule* formate di un drappo intessuto a seta , oro , ed argento a guisa dell' antico *opus fundatum* sì spesso ricordato da Anastasio nelle vite dei romani pontefici : la grande fascia chiamata volgarmente *stolone* ricorre nel mezzo della casula , ed è ornata tanto nel davanti , che nel di dietro di graziose imagini di santi parimenti intessute che dallo stile sembra che possano appartenere verso la fine del milletrecento , e i principj del millequattrocento ; e probabilmente furono queste casule lavorate verso l' epoca in cui l'abate Alessandro Jacobuzzi fece lavorare la statua del santo. In età posteriore le suddette casule furono aperte nei lati e ridotte alla forma delle attuali pianete.

Compiuta una tal descrizione sono ben contento , o Colleghi , di avervi posto sott' occhio un monumento cristiano che forse per la sua singolarità può dirsi unico , e che rimontando ai primordi del cristianesimo diffuso nell' antichissima Marsicana gente , sempre più conferma il mio sentimento che altre spesse fiate vi enunciava tenendo dietro agl' insegnamenti del Dottor delle genti come gli adoratori del Dio crocifisso presso ogni lingua , ogni popolo , ed ogni nazione ritenessero uniformi le prattiche e costumanze religiose , come uniforme era la fede.

INDICE DELLA TAVOLA

N.° 1 Piazza publica di Trasacco
2 Porta d'ingresso all'atrio delle donne
3 Atrio delle donne
4 Ingresso all'oratorio del cimiterio
5 Oratorio del cimiterio
6 Ingresso al cimiterio
7 Cimiterio annesso alla basilica
8 Porta maggiore d'ingresso alla basilica
9 Nuovo sito della cantoria ed organo
10 Nave maggiore della basilica *lunga pal.* 102 *larga pal.* 37.
11 Gradi dell'altare maggiore
12 Altare maggiore volto all'occidente
13 Altare della statua di s. Cesidio a capo della nave seconda
14 Seconda Nave *lunga pal.* 117 *larga pal.* 16
15 ✠ L'antico altare dell'oratorio
16 Altare del Rosario
17 Altare della B. Vergine Maria della neve
18 Quarta nave eretta dall' abate Cicerone De-Blasi nell'an. 1618. *lunga pal.* 117 *larga pal.* 26
19 Altare di s. Antonio abate
20 Altare detto della Madonna delle grazie ch'è l'antico altare dell'oratorio
21 Altare di s. Tommaso apostolo
22 Altro ingresso all'oratorio del cimiterio
23 Nave terza della basilica *lunga pal.* 102 *larga palmi* 17
24 Altare delle Reliquie
25 Scala per la quale si discende all'ipogèo
26 Ipogèo che occupa quasi l'area del coro grande
27 Altare del Crocifisso
28 Porta della sagrestia
29 Piccolo corridojo inerente alla sagrestia
30 Altra porta della sagrestia

N.° 31 Sagrestia *lunga pal.* 44 *larga pal.* 28
32 Ingresso al coro detto di estate
33 Coro grande di estate dietro l'altare maggiore *lungo pal.* 28 *largo come la nave maggiore*
34 Ingresso al coro d' inverno
35 Coro d'inverno *lungo pal.* 28 *largo pal.* 21
36 Altro ambiente annesso
37 Altare di s. Giuseppe
38 Ingresso detto degli uomini ch' è l' antico ingresso nell' oratorio
39 Atrio degli uomini
40 Ruderi del palazzo di Claudio
41 Ruderi di antica fabbrica
42 Corto ambulacro che conduce alla piazza di Trasaceo
43 Fonte battesimale
44 Torre campanaria